



Hong Kong Express (1994)

L'inspiegabile nascita (e fine) dell'amore sotto le luci al neon di Hong Kong.

Un film di Wong Kar-wai con Tony Chiu-Wai Leung, Takeshi Kaneshiro, Brigitte Lin, Faye Wong, Valerie Chow. Genere Drammatico durata 98 minuti. Produzione Hong Kong 1994.

Uscita nelle sale: giovedì 20 maggio 2021

Hong Kong. Due poliziotti senza una compagna. Il primo incontra una bionda vistosa che indossa sempre occhiali scuri.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Chungking Mansions, Hong Kong, 1994. L'agente 223 (Takeshi Kaneshiro) non riesce a dimenticare Ah Mei, la ragazza che l'ha lasciato, e arriva ad abbrutirsi mangiando ananas scaduto. Incontra una donna misteriosa con una parrucca bionda (Brigitte Lin) e se ne innamora. L'agente 663 (Tony Leung) frequenta assiduamente un chiosco dove lavora Ah Fei (Faye Wong), la quale si innamora di 663 senza che questi se ne renda conto.

Storie apparentemente parallele che parallele non sono, che in modo quasi impercettibile si toccano, o meglio si sfiorano, talora ingannando lo spettatore meno smaliziato.

Per esempio quando Ah Fei compra il pupazzo di Garfield mentre la killer è fuori dal negozio, in un cortocircuito impossibile (dal momento che Ah Fei non può ancora aver conosciuto l'agente 663). Questo perché Wong Kar-wai - che col Tempo sin da 'Days of Being Wild' ingaggia un duello che non troverà mai fine - distorce la 'continuity' dell'intreccio nella stessa maniera in cui altera il senso di un'istantanea del presente, adottando a profusione lo 'step-framing', ovvero quella tecnica che permette, con un astuto 'trompe l'oeil', di congelare un singolo personaggio del frame mentre il resto della scena sembra muoversi a velocità doppia.

Strumenti che permettono a Wong di (sovra-)comunicare la sensazione di solitudine e di smarrimento di uomini (e donne, anche se il pdv è principalmente maschile) in una metropoli così spersonalizzante da ridurre le identità a meri numeri. Ma per quanto annullate nella massa queste identità anelano alla ricerca dell'altro da sé, del proprio completamento, comprendendo che la difficoltà, se non l'impossibilità, di un successo è parte del gioco, crudele e spesso inspiegabile, su cui si regge il sentimento d'amore.

Se il quadro generale tocca temi cari a Wong Kar-wai e li eleva a un apice di compiutezza, sono i dettagli ad aver reso 'Hong Kong Express' un oggetto di culto - per quanto esoterico: Tony Leung che dialoga con i suoi pupazzi e indumenti, 'California Dreamin' dei Mamas & Papas suonata a massimo volume, la dissertazione di Kaneshiro sulle ore e i centimetri che separano da un incontro (e da un innamoramento).

Tutto costruito con la perizia di uno stratega dei sentimenti, che sa di poter donare a ogni dettaglio vita propria, ma infonde una passione così sincera nella sua creazione che non si corre mai il rischio di intravedere la mano che muove i fili da lassù.

Apprendendo che il film è stato girato nelle pause di lavorazione dell'interminabile 'Ashes of Time' non ci si crede, ma è anche così, nella fretta o quasi per gioco, che nascono opere fondamentali. Con la stessa apparente (e un po' fatalista) casualità con cui, in 'Hong Kong Express', uomini e donne si amano o si lasciano e segnano così indelebilmente le loro vite.